

TRAPANI, TESSUTO URBANO E ORDINI RELIGIOSI DAL MEDIOEVO AL CINQUECENTO

(Gestione e crescita della Città ad opera dei Mendicanti)

Notevoli sono ad oggi gli studi su Trapani.

Se dal '500 all'800 testi quali il Pugnatore (1591), l'Orlandini (1605), il Fardella (1810) e il Benigno (1810), cui si aggiungono le guide del Di Ferro e del Mondello, sono da ritenersi il fondamento della storiografia trapanese, senza dubbio per nulla trascurabili risultano i successivi e recenti contributi che esaminano la storia della città privilegiandone di volta in volta i singoli aspetti; l'economico, il topografico, l'iconografico, lo specifico architettonico, il substrato culturale, l'antropologico. Resta tuttavia da evidenziare la mancanza di una qualsiasi speculazione in merito al vasto e complesso problema della dinamica urbana che connetta insieme conoscenza e interpretazione delle modifiche subite nel tempo dalla città; della stessa, esprimendosi sinteticamente, può quindi dirsi che non è stata ancora scritta « la storia urbanistica ». Se di tali due termini il secondo (l'urbanistica) nasce con la vita dell'uomo e il primo — la storia — ne è una conseguenza, la connessione e il recupero di entrambi come studio scientifico degli insediamenti umani si colloca alla fine del XIX secolo; in ritardo senza dubbio rispetto all'esplosione degli avvenimenti che caratterizza Europa ed America, ma in parallelo alle nuove dottrine geografiche ed economiche. E' comunque nell'ultimo trentennio del XX secolo che tale studio diviene estremamente stimolante quando la tematica sulla « città » accomuna quasi tutti i dibattiti che coinvolgono le forze culturali e politiche più avanzate, in un momento in cui della città stessa intesa come patrimonio storico se ne rischia la perdita irreparabile.

Se è vero che gli uomini creano il loro ambiente non solo per il soddisfacimento di certi bisogni fisici o sociali ma anche per proiettare entro uno spazio reale parte del loro esistenziale, può allora evidenziarsi l'estrema difficoltà che l'uomo di oggi, nel compromesso continuo tra mantenimento e distruzione, ha nel leggere in se stesso le proprie utopie ed aspirazioni e in tal senso cerca e rifiuta ugualmente la « città ». La cerca poiché non

c'è vita senza spazio fisico, la rifiuta in quanto incapace di riconoscersi in quello stesso spazio che giorno dopo giorno si determina e di cui egli stesso è responsabile. Da questa crisi, anche se non totalmente, nasce il dibattito attuale sulla « città »; sui suoi contenuti, sul significato del termine con cui la si indica.

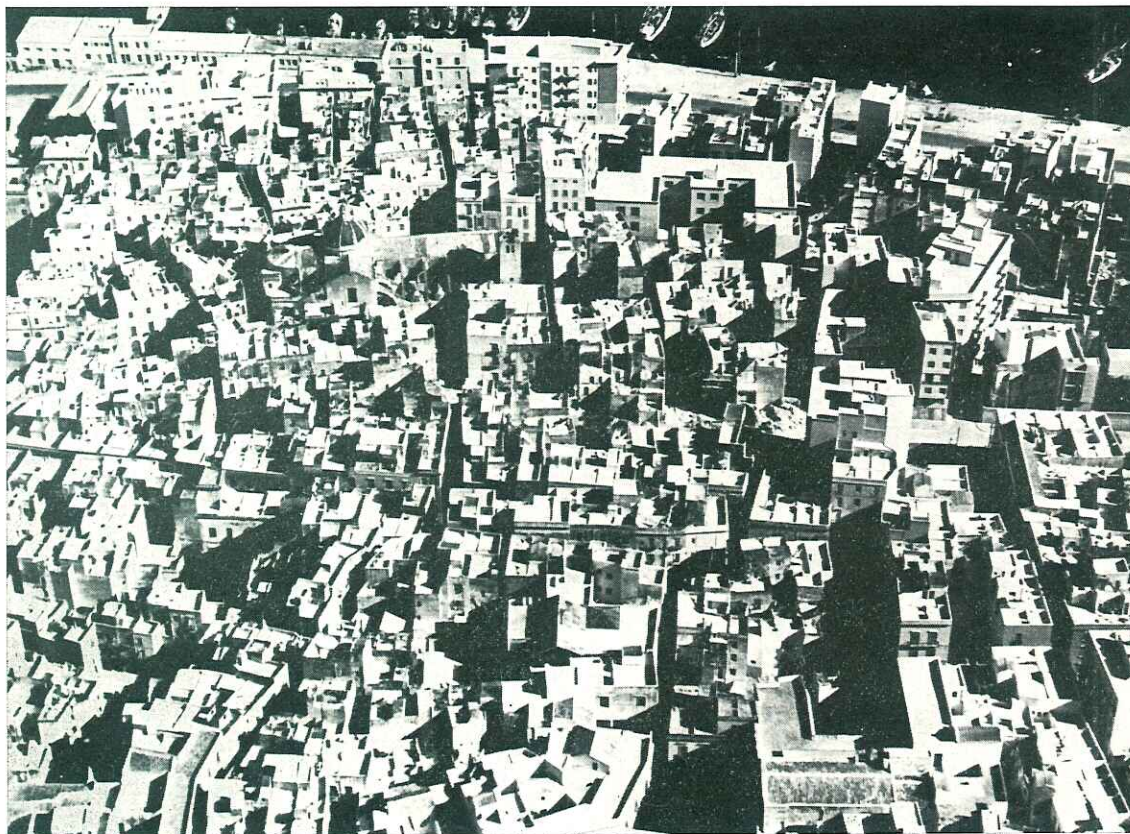
In proposito le concezioni sono molteplici; a titolo esemplificativo dal determinismo fisico che lega l'origine della città a luoghi o situazioni particolari (porto - collina - montagna - crocevia) all'analogia biologica (città - essere vivente e quindi crescita - tessuto - cuore - funzione), alla verifica che ad ambedue concezioni sfugge l'evoluzione o meglio l'articolazione spazio-temporale di tutte le esperienze storiche accumulate.

Da qui il superamento, attraverso l'ausilio di nuove discipline, di singola città nei suoi aspetti morfologici e funzionali e il passaggio al recupero dell'intero apparato urbano ed extraurbano e delle leggi che sottendono la composizione di tutto lo spazio umanizzato.

E' il processo sociale nel suo insieme che definisce città e territorio e consente di andare oltre la classica opposizione interno-esterno; ovvero la concezione di città come microcosmo immobile ancora presente nella cultura settecentesca ma già in crisi nella metà del'800 con l'enorme esplosione demografica che caratterizza il mondo intero. La storia dell'urbanistica è quindi storia di questo « processo sociale » che dà forma allo spazio e come tale è opportuno e necessario che essa nella sua propria metodologia di studio recuperi gli apporti di tutte le discipline che, in parallelo sia pure in aderenza al proprio specifico culturale, studiano tale « processo »; archeologia - etnografia - economia - geografia - iconologia - semiologia - simbologia - sociologia - antropologia.

Solo in tal modo dalla semplice speculazione sulla « figura urbana » è attuabile il passaggio alla definizione dei fitti rapporti che legano la stessa alla struttura dell'intero corpo sociale, alla individuazione infine del « come e perché » si modifica il tessuto urbano, impianto sostanziale dell'intera città.

Nell'auspicio o meglio nella necessità che si attui tale ricerca pluridisciplinare si colloca questo mio breve saggio sulla dina-



Trapani, quartiere S. Pietro prima della realizzazione di Corso Italia - (Foto aerea del 1959)

mica urbana di Trapani tra XII e XVI secolo, in un convegno a carattere antropologico; in tal senso un affettuoso ringraziamento porgo al Prof. Aurelio Rigoli che mi ha fornito la possibilità dell'intervento e ai suoi collaboratori tra i quali in particolare la dott.ssa Annamaria Savarese cui mi lega una serena amicizia.

Guerra ⁽¹⁾, piano di ricostruzione ⁽²⁾ e suo realizzo ⁽³⁾ hanno devastato la compagine unitaria di Trapani e parte di quanto essa aveva ereditato dal passato. Perduta quasi irrimediabilmente la sua identità culturale, la città si offre oggi come un insieme quasi illeggibile storicamente in cui i manufatti architettonici e i brani di tessuto rimasti sono presenze non più vitali come una volta perché privati della loro logica connessione. La sua struttura medievale, innestabile su matrici precedenti, va necessariamente individuata nella lettura e interpretazione, sufragata dalla conoscenza storica, del suo tessuto urbano antecedente alla guerra; ampiamente documentato dalla ricca produzione cartografica ottocentesca, esso trasmette l'integrità della città storica alle soglie dell'era contemporanea, evidenziandone peraltro caratteristiche geo-topografiche e morfologiche senza dubbio determinanti per la sua genesi.

In proposito gli storici, nel ribadire il tipico aspetto falcato

(1) I bombardamenti del 6 e dell'11 Aprile 1943 furono micidiali per l'intera città. I morti raggiunsero la rilevante cifra di tre-quattromila; i danni, gravissimi nel Casalicchio e nella sua zona portuale (rione S. Pietro), interessarono il 50% di tutto il patrimonio edilizio (da: **Relazione relativa al Piano di ricostruzione del Rione S. Pietro**, a firma di Edoardo Caracciolo).

(2) Il piano di ricostruzione, redatto dal prof. E. Caracciolo, viene elaborato ponendo come fondamentale la risoluzione dei seguenti problemi: l'enorme espansione edilizia da limitare, la zonizzazione atta a delimitare le aree agricole da quelle urbane, il traffico da degestione soprattutto all'interno della città storica creando una parallela alla via Garibaldi a sud, nella zona prossima al porto, sfruttando i vuoti causati dai bombardamenti (da: **Relazione...**, op. cit., pp. 11-12).

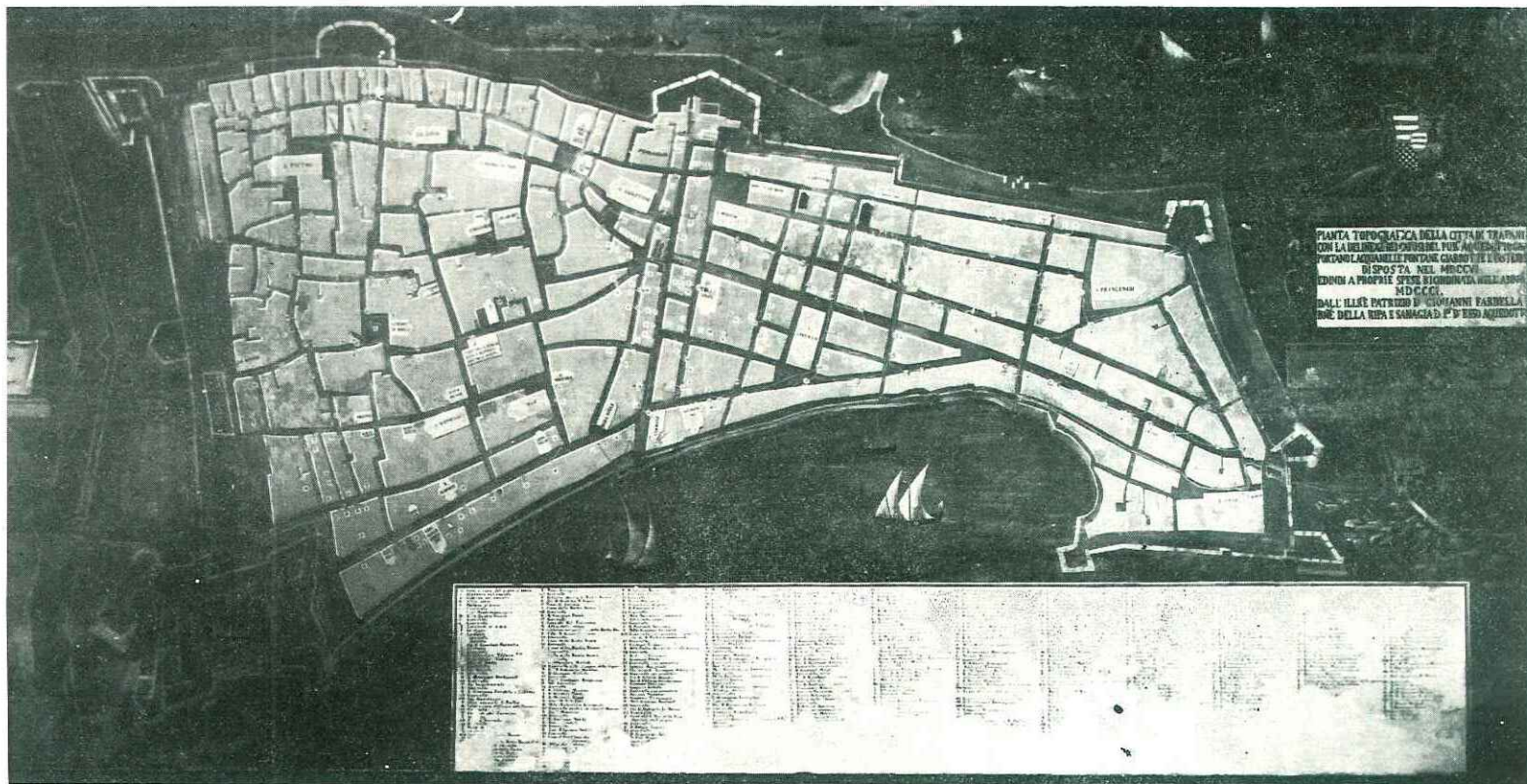
(3) Il nuovo Corso Italia, previsto nel piano di ricostruzione e realizzato tra il 1953 e il 1973, si giustifica ufficialmente come logica conseguenza di una realtà ormai irrimediabilmente compromessa in quanto viene localizzato là dove l'antico edificato più non esiste; ma nel cancellare in maniera definitiva connessioni e sequenze della città preesistente tradisce le premesse che sembravano, almeno a detta del progettista, averlo generato; doveva infatti essere un'arteria stradale che collegandosi alla via Virgilio (con la demolizione della stazione ferroviaria) avrebbe dovuto ricevere parte del traffico proveniente dalle statali 113 e 115. In effetti il collegamento non è avvenuto e il risultato di tale realizzazione è stato lo sventramento della città medievale unito ad una robusta speculazione edilizia.

del promontorio lungo cui si estende Trapani, tra il mare aperto e una profonda insenatura a sud, lo descrivono in età preistorica caratterizzato da paludi e da una serie discontinua di scogli. Il piccolo villaggio che vi sorse, di probabile origine elima, viene documentato quale insediamento già estremamente consolidato in epoca cartaginese (V secolo a.C.), dotato di robusti contenuti che ne accentuano la particolare fisionomia di luogo interno al bacino del Mediterraneo e tappa obbligata per i commerci marittimi con l'Africa. Amilcare Barca vi trasferisce infatti gli abitanti della distrutta Erech (la successiva Gabel Hamid araba), lo fortifica e vi istituisce una solida base navale con la costruzione a sud del relativo cantiere (Terzana) (4).



Trapani, attuale urbanizzazione (aereofotografia del 1979). Si osservi i danni arrecati dalla realizzazione di Corso Italia nel tessuto medievale della città (Rione S. Pietro)

(4) PADRE BENIGNO di S. Caterina agostiniano scalzo al secolo Vito Catalano, **Trapani nello stato presente sacra e profana**, opera divisa in due parti, Trapani 1812 ,pp. 44-45, note 10-11, p. 49.



Trapani, nel 1801, pianta topografica - Si osservi la compattezza del suo tessuto urbano ancora integro.

Nei successivi secoli sino al VI d.C. la mancanza di fonti non consente alcuna speculazione in merito. Un riferimento sia pure scarno viene dato all'esistenza di due templi dedicati a Saturno e a Nettuno; l'uno a sud nell'area poi occupata dal tardo duecentesco monastero di S. Andrea, l'altro a nord nella zona dove sarà edificata la trecentesca chiesa parrocchiale di S. Nicolò ⁽⁵⁾.

Va inoltre recuperata la certezza della penetrazione di una comunità ebraica in fuga dalla Palestina che stabilisce il proprio quartiere all'interno della cinta fortificata e al suo margine orientale, tra le attuali vie Mercé - Todaro - Giudecca - XXX Gennaio ⁽⁶⁾. Le notizie relative alla fase bizantina sono anch'esse estremamente esigue, utili comunque a documentare la continuità storica dell'abitato e le modalità insediative delle prime strutture religiose cristiane; le chiese dell'Ascensione, di S. Sofia, di S. Caterina di la Porta Nuova dentro le mura e di S. Caterina della Rena al di fuori, nel territorio verso Erice ⁽⁷⁾. La prima viene edificata nell'estremo limite nord sul precedente tempio pagano di Nettuno, la seconda nelle immediate vicinanze, ma più a nord-ovest, la terza a sud-est; da notare in proposito la localizzazione periferica delle prime due rispetto al quartiere ebraico, privilegiando la zona a tromontana del recinto fortificato, sede di parte della futura Trapani di « Ancien Regime ». Sulla base delle attuali testimonianze che trasmettono con attendibilità e dovizia di particolari la fase medievale, è plausibile ritenere che la medina di Trabnh o Itrabinis, racchiusa in un'area di perfetta forma quadrangolare, difesa da quattro torri Pali - Vecchia - Oscura - Peliade cui si aggiunge la Colombaia all'estremo ovest, occupasse l'area sud della stessa (Casalicchio) con una configurazione planimetrica trapezoidale le cui basi coincidevano con parte del perimetro murario (attuali

(5) G. GIANNITRAPANI, **Topografia e iconografia dell'antica Trapani**, in « Trapani », rassegna mensile della Provincia, n. 4, Trapani 1955, p. 2.

(6) La comunità giudaica trapanese viene ritenuta dal Polizzi una delle più importanti e antiche tra le cinquantasette stabilite in Sicilia (G. POLIZZI, **Catalogo dei monumenti d'arte e antichità della provincia di Trapani**, Trapani 1879, parte 1^a, pp. 17-18).

(7) Anonimo, **Scelta della 2^a parte dell'Istoria di Trapani città invittissima del Regno di Sicilia nel Promontorio occidentale di Giò Francesco Pugnatore, oggi in Trapani l'anno del Signore 1792**, ms. cap. XIII; D. G. FARDELLA patrizio trapanese, **Annali della città di Trapani**, ms., Trapani 1810, p. 17.

vie Torrearsa e XXX Gennaio ad ovest e ad est), dove al di là nasceranno la città trecentesca e quella ottocentesca ⁽⁸⁾.

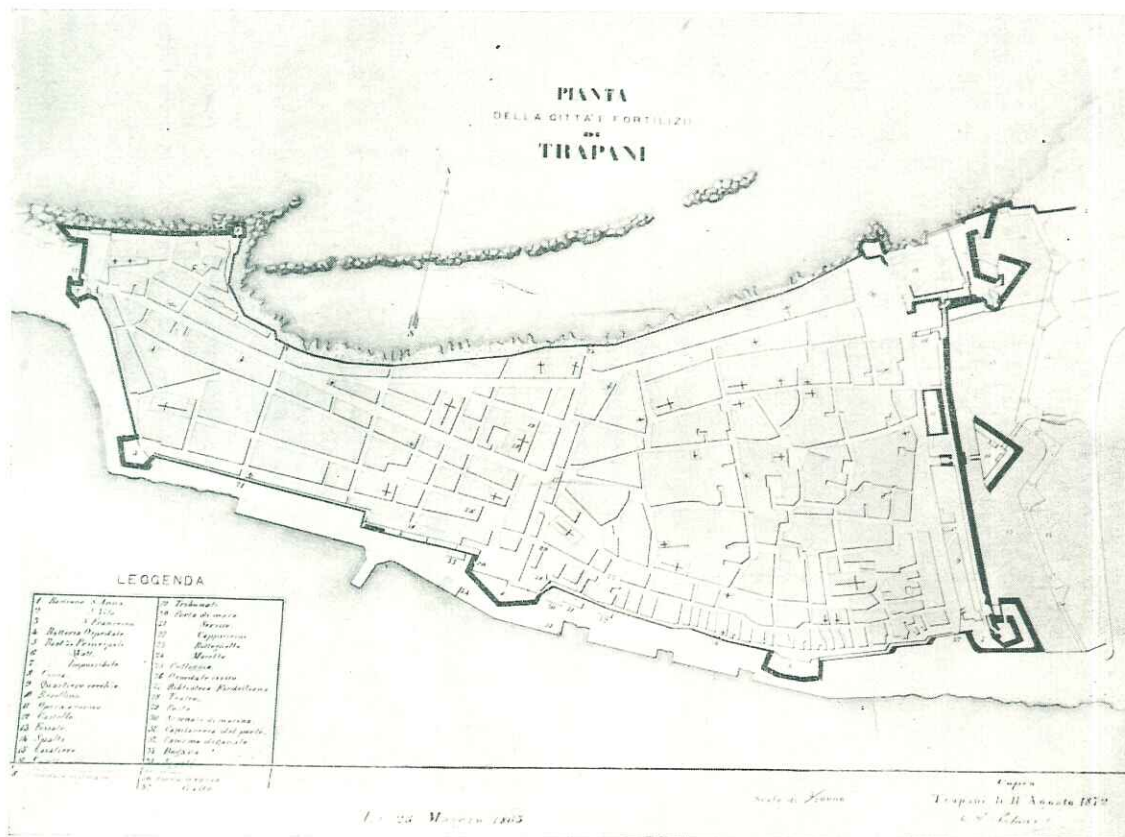
Due potevano essere le « shari », strade principali di collegamento urbano ed extra-urbano; gli attuali assi Cuba - Crociferi - Mercede a nord e via Saturno a sud, entrambi lungo la direttrice ovest-est, centri della vita economica e religiosa. Da essi si innestavano i « darbi », le equivalenti delle attuali vie trasversali S. Elisabetta, Quietè, Badiella (variate di sezione e rettificata nel tempo), da cui si diramavano i vicoli o « azziqua » con un unico accesso, ciechi e basati sull'uso di forme ricorrenti. A tale gerarchia doveva in parallelo corrispondere lo spazio unitario della città con i suoi edifici pubblici e di culto e con la residenza privata strutturata secondo nuclei abitativi che dall'ambito più generale della singola comunità scendevano allo specifico del « clan » familiare, autosufficiente e isolabile dal resto della città ⁽⁹⁾.

Ma al di là di queste plausibili considerazioni, avvalorate dalla profonda analogia riscontrabile nei tessuti urbani siciliani di matrice islamica, non abbiamo in Trapani testimonianze architettoniche dell'epoca tranne i legami postumi, messi a fuoco dagli studi dello Scuderi, che evidenziano inoltre il perpetuarsi di una tradizione nel rapporto tra maestranze e committenti ⁽¹⁰⁾;

[8] Per la Trapani araba si vedano i seguenti testi: Ibn Gubajr, **Viaggio in Spagna, Sicilia, Siria e Mesopotamia, Arabia, Egitto**, Palermo 1979, pp. 235-245; U. RIZZITANO, **Il libro di Re Ruggero**, Palermo 1966, pp. 48-49; M. AMARI, **Storia dei Musulmani di Sicilia**, 2^a edizione modificata e accresciuta dall'autore con note a cura di Carlo Alfonso Nallino, 1933-1939, ristampa anastatica, Catania 1977, vol. I, pp. 474-629; vol. II, pp. 53, 84, 99, 362, 482, 496; vol. III, pp. 59, 80, 111, 150, 156-157, 166, 216-237, 277, 314, 323-324, 481, 546, 588, 629, 794-795, 801, 812, 833.

[9] Sulle città islamiche nell'Europa Mediterranea e in Sicilia: E. GUIDONI, **La città europea-Formazione e significato dal IV all'XI secolo**, Milano 1978, pp. 83-91; E. GUIDONI, **Urbanistica islamica e città medievali europee**, in « Storia della Città », n. 7, Milano 1978, pp. 4-10; E. GUIDONI, **La Componente islamica nella formazione delle città italiane**, in « Gli Arabi in Italia » di F. Gabrielli e U. Scerrato, Milano 1979, pp. 575-597; G. BELLAFFIORE, **Architettura e cultura delle città fatimite in Sicilia**, in « Storia della Città », n. 17, Milano 1980, pp. 3-10.

[10] Le Arti, la Bottega e il Ministerium o Opera furono i tre istituti in cui, nel Medioevo e anche oltre, confluì l'intera organizzazione della vita artistica. Il primo riuniva artigiani di uguale o simile professione; il secondo era il luogo dove « il maestro » con i suoi allievi svolgerà la « didattica », legalmente riconosciuta: il terzo era una vera « officina » in cui operavano artigiani appartenenti ad arti e a botteghe diverse e in cui estremamente fitto si manifestò il rapporto tra committenti ed esecutori, spesso caratterizzato da invio in altre località e di mano d'opera altamente specializzata e di prodotti in base ad una pianificazione del lavoro tale da renderlo quasi standardizzato.



Trapani nel 1865, pianta della città e fortilizi - (Ultimo documento prima della demolizione delle mura)

legami ritrovabili nelle tre cappelle quattro-cinquecentesche a cupola su nicchie della Madonna dei Marinai e dei Pescatori nel duecentesco santuario carmelitano dell'Annunziata edificato nel territorio ad est della città ⁽¹¹⁾.

Nonostante l'assenza di un qualsiasi manufatto riconducibile alla dominazione araba è certo che Trapani proprio per la natura del suo porto e per la particolare vicinanza all'Africa, filtro tra Occidente ed Oriente, ricevette influenze determinanti dalla presenza culturale del mondo islamico leggibili nella successiva organizzazione insediativa che tende ad aggregare nuclei distinti allo spazio unitario della città riproponendo il tipico rapporto tra medina e quartieri in espansione ⁽¹²⁾. In particolare, il riferimento è al complesso conventuale di S. Francesco e al gruppo di scogli e isolette sedi dei consolati stranieri entrambi recuperati al nucleo abitato attraverso una vasta opera di bonifica e interrimento condotta alla fine del XIII secolo da Pietro d'Aragona, ma senza dubbio eseguita da maestranze prevalentemente musulmane.

In effetti le fonti storiografiche documentano una massiccia presenza araba in epoca normanna che si andrà poi affievolendo nella successiva federiciana. Lo stesso Amari afferma che nel secolo XII Trapani insieme con Taormina è considerata una validissima fortezza musulmana e che gran parte della sua popolazione professa ancora l'islamismo.

Quando Ibn Gubayr racconta sugli abitanti che insieme al loro hâkim si recano a pregare al Musalla ⁽¹³⁾, l'importanza di tale notizia non è solo nel recupero dell'esistenza del recinto sacro né nella presenza dell'autorità giudiziaria, ed ancora nel fatto che vi siano musulmani che partecipano ai riti solenni della propria religione, quanto, presupponendo l'obiettività storica del narratore, nelle modalità ancora corali e manifeste che caratterizzano tale partecipazione: « suon di timballi e trombe » ⁽¹⁴⁾, in una fase in cui storicamente è già in atto la conquista normanna.

(E. BATTISTI, **Corporazioni, Botteghe e Scuole nel Medioevo e nel Rinascimento**, in « Enciclopedia Universale dell'Arte », Firenze 1958, vol. VII, pp. 806-813). In particolare per Trapani: U. GARGANO, **Le Corporazioni artigiane in Trapani**, Tesi di laurea, Palermo 1950; C. TRASSELLI, **Sull'Arte in Trapani nel '400**, Trapani 1948; M. SERRAINO, *op. cit.*, pp. 65-79.

(11) V. SCUDERI, **Arte medievale nel trapanese**, Trapani 1978, pp. 124-126.

(12) G. BELLAFIORE, **Architettura e cultura...**, *op. cit.*

(13) Ibn Gubajr, *op. cit.*, p. 237.

(14) *Ibidem*.

A tale situazione si ricollega la politica ruggeriana tesa a favorire l'immigrazione dalle città marittime di terraferma al duplice scopo di accrescere la popolazione cristiana e di potenziare al massimo la suscettività economica della zona legata alla ricca fertilità del suo territorio e alla vivace attività del suo porto in cui notevole era la presenza del naviglio cristiano in transito verso Tunisi; da ricordare in proposito l'agibilità delle derrate che ne consentiva l'acquisto a prezzi vantaggiosi e la notevole quantità di tonno che costituiva un ampio margine per l'esportazione in conserva ⁽¹⁵⁾.

Con l'arrivo dei « *Novi habitatores* » l'insediamento si amplia assumendo le connotazioni di un centro mercantile ricco di logge e fondachi localizzati in parte dentro le mura, a sud-est, secondo una disposizione curvilinea che dall'Arsenale, luogo vitale di commercio e di scambio, si conclude quasi al centro del Casalicchio. Frutitori e artefici di tali strutture sono i Catalani, i Lucchesi, i Veneziani e i Francesi, mentre gli Alessandrini, i Fiorentini e i Genovesi edificano le proprie sedi al di fuori delle mura; ad ovest del nucleo urbano in una zona forse ancora caratterizzata da scogli ⁽¹⁶⁾ e comunque non urbanizzata ma già o contemporaneamente investita dall'intervento dei Mendicanti che vi costruiscono verso il 1224 il proprio convento. Si tratta in particolare dei Francescani che con tale edificazione stabiliscono il limite occidentale della città ancora oggi mantenuto ⁽¹⁷⁾.

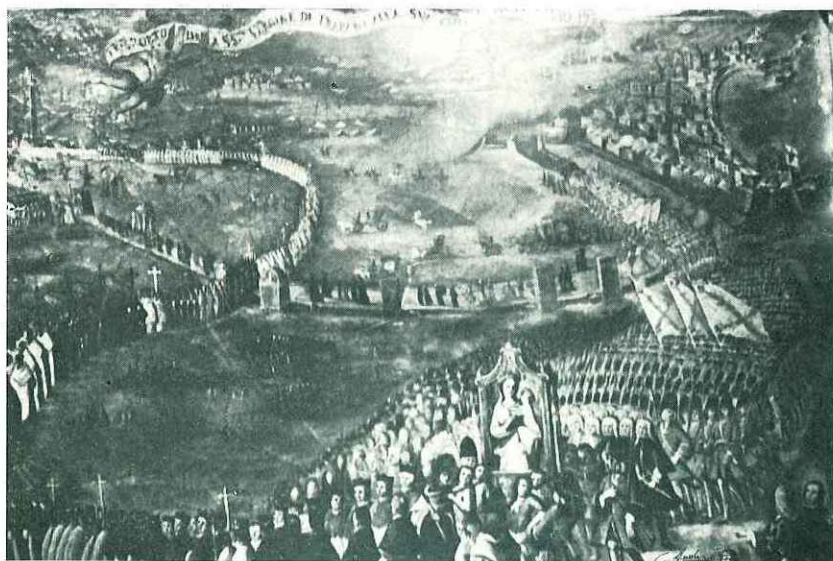
(15) Sulla situazione economica di Trapani in periodo tardo medievale e nei successivi secoli si leggano: O. CANCELILA, **Contratti di conduzione, salari, prezzi nell'agricoltura trapanese del '400**, Roma 1970; C. TRASSELLI, **il Consolato dei Messinesi e il Consolato del Mare in Trapani**, Palermo 1948; C. TRASSELLI, **I privilegi di Messina e Trapani (1160-1355) con un'appendice sui consolati trapanesi del sec. XV**, Palermo 1949; O. CANCELILA, **Aspetti di un mercato siciliano - Trapani nei secoli XVII-XIX**, Palermo 1972, pp. 89-92; P. Rizzo, A. Bova, **Incisione sec. XVIII in tre riquadri, Saline di Trapani - Pescaggione dei Coralli in Trapani - Pescaggione dei tonni come si pratica in Trapani**.

(16) Padre Benigno, **op. cit.**, vol. I, capo I, p. 51; capo IX, pp. 229-230.

(17) I Francescani o Frati minori sono i Religiosi del 1° ordine istituito da S. Francesco d'Assisi nel 1209, divisi tra il 1517-'28 nelle tre famiglie dei Minori Osservanti (poi scissi in Riformati), dei Minori Conventuali e dei Minori Cappuccini (Enciclopedia Treccani, vol. XVI, Roma 1960, pp. 34-39). Una puntuale descrizione dell'isolato su cui gravita il convento francescano e delle componenti architettoniche dello stesso si ritrova in Padre Benigno, **op. cit.**, vol. II, cap. XVII, p. 616; Notizie sull'attigua chiesa si ritrovano in: F. ROTOLO, **La Chiesa di S. Francesco di Assisi in Trapani**, Palermo 1975.

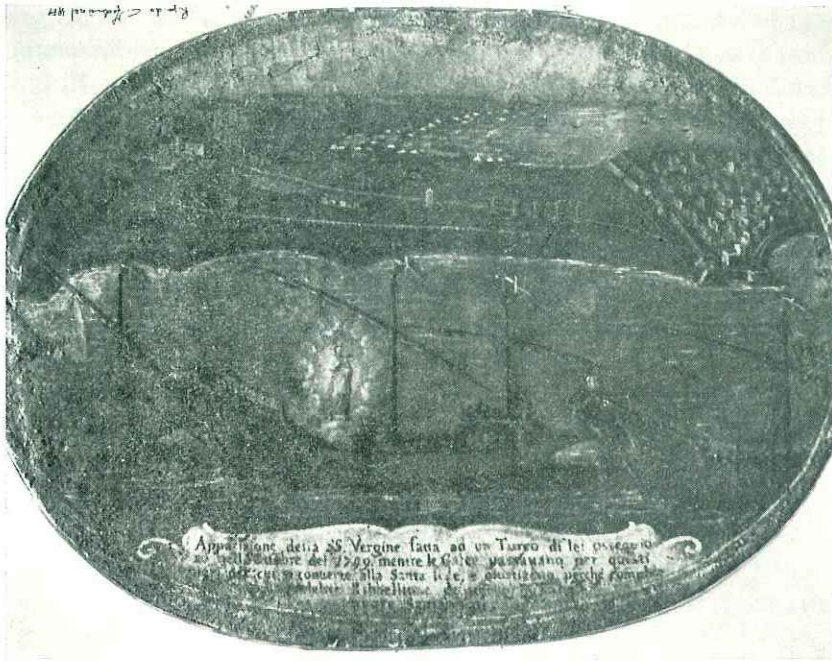
Da questo momento e sino a tutto il XVII secolo sviluppo e dinamica urbana di Trapani verranno gestiti totalmente dal clero in quanto gli stessi determinanti interventi della corona aragonese saranno ad esso ugualmente ricollegabili.

Nella crescita della città si intuisce infatti la perfetta aderenza ad un progetto dettagliato che per essere colto nella sua sostanzialità e nelle sue molteplici interrelazioni e sfumature coll'intero corpo sociale meriterebbe l'approfondimento di una estrema varietà di tematiche; a titolo esemplificativo si ricorda l'enorme potere dei vescovadi nell'isola, la tormentata ma continua evoluzione dello stesso, la stabilizzazione degli ordini monastici attraverso contenuti e significati dei loro statuti, la natura dei loro rapporti con il potere locale (classe nobiliare e ceti artigianali); il fitto intreccio infine che accomuna religiosità - società - politica - cultura di cui uno spaccato estremamente incisivo sarà offerto tra la fine del '500 e il primo '600 dall'insediamento in Trapani della Compagnia di Gesù⁽¹⁸⁾.



Sacralità e ritualità in Trapani, 1735 - Trasporto della Vergine

(18) Sui Gesuiti a Trapani si vedano i seguenti testi: E. AGUILERA, *Provinciae Siculae Societatis Jesu ortus et res gestae ab anno 1572 ad annum 1672*, ms., Palermo 1737-'40, vol. I, pp. 34-35, 235-236; vol. II, p. 569. G. M. DI FERRO, *Guida per gli stranieri in Trapani*, Trapani 1825, cap. XXVIII, pp. 27-



Sacralità e ritualità in Trapani, 1749 - Apparizione della Vergine ad un turco

Nello specifico di queste mie brevi note, per nulla esaustive, sintomatica appare l'elencazione delle realizzazioni più significative interessanti l'intero secolo XIII: complessi conventuali dei Carmelitani, Domenicani e Francescani nel primo trentennio ⁽¹⁹⁾;

37. S. BOSCARINO, *L'architetto messinese Natale Masuccio*, in « Quaderni dell'Istituto di storia dell'Architettura dell'Università di Roma », n. 18, Roma 1956, p. 17. G. AGOSTA, *La chiesa del Collegio*, in « Trapani », rassegna mensile della provincia, Trapani 1956. J. VALLERJ RODOT, *Le Recueil de plans d'edifices de la Compagnie de Jesus*, Rome 1960, pp. 74-76. G. BELLAFFIORE, *La maniera italiana in Sicilia*, Palermo 1963, pp. 108, 110, 112, 126-130. M. L. STELLA, *L'Architetto Angelo Italia*, in « Palladio », gennaio-dicembre 1968, pp. 155-176. F. RENDA, *Bernardo Tannucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, Palermo 1974; A. SCARANTINO, M. A. SIMONTE, *La Compagnia di Gesù - modelli urbani e moduli architettonici nel trapanese*, tesi di laurea in storia dell'Urbanistica, Relatore Prof. E. Guidoni, Correlatore Arch. A. I. Lima, 1980-'81, Facoltà di architettura di Palermo, pp. 12-56.

(19) Sul Convento carmelitano con annessi ospizio e chiesa della Modanna del Parto, poi la « Grazia »: R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, tomi 3, Palermo 1644-'47, tomo II, p. 879.

Sul Convento domenicano: G. M. DI FERRO, *Guida per gli stranieri in Trapani*, Trapani 1825, p. 178; M. STINCO, *Sul regio convento di S. Domenico di Trapani*, Trapani 1880; M. SERRAINO, *Trapani nella vita civile e*

dei Templari e dei Cavalieri dell'ordine di S. Giacomo di Spagna (chiesa soltanto) nella seconda metà del secolo ⁽²⁰⁾; monasteri femminili delle Clarisse e delle Carmelitane tra il 1280 e il 1290 ⁽²¹⁾; complesso conventuale carmelitano di Maria SS. dell'Annunziata fuori le mura orientali ⁽²²⁾; seconda cinta fortificata che ingloba la prima e si allarga ad ovest includendo il complesso francescano; costruzione della Rua Nuova e Grande a nord e a ovest ⁽²³⁾; nuovo e definitivo convento domenicano a nord.

Da quanto enucleato evidente appare, dentro la città e nel territorio circostante, la robusta presenza religiosa localizzata in

religiosa, Trapani 1968, p. 327.

Sul convento francescano: PADRE BENIGNO, **op. cit.**, vol. I, p. 276; V. AMICO, **Dizionario topografico della Sicilia**, Palermo 1856, ristampa anastatica, Bologna 1975, vol. II, p. 609; M. Serraino, **op. cit.**, pp. 303-307.

- (20) Istituito da Ugo de Pajns, l'ordine religioso militare dei Templari ebbe come scopo fondamentale tutelare i pellegrini che si recavano a Gerusalemme contro i ritorni offensivi degli infedeli. Costituito da religiosi ma anche da laici-cavalieri-scudieri, strutturato inizialmente sulla regola di S. Agostino e dal 1128 su quella cistercense, era già alla fine del XIII secolo noto nell'intera Europa per la sua notevole potenza economica. (Enciclopedia Treccani, **op. cit.**, vol. XXXIII, p. 473).
- (21) Il Monastero delle Clarisse sotto il titolo della Visitazione viene costruito nel 1290 dalla ricca famiglia trapanese degli Emanuele; l'attigua chiesa di S. Elisabetta viene ricostruita nel 1745 su disegno dell'arch. G. Amico (G.M. DI FERRO, **op. cit.**, pp. 186-87; V. AMICO, **op. cit.**, p. 611). Il monastero carmelitano di S. Andrea fondato nel 1293 nei pressi dell'esistente chiesa di S. Bartolomeo (M. SERRAINO, **op. cit.**, p. 287), passa ai Domenicani nel 1598 col nuovo titolo di « Vergine del Rosario » (G.M. DI FERRO, **op. cit.**, p. 188); distrutto nel 1943, sulla sua area viene edificata una scuola elementare (M. SERRAINO, **op. cit.**, pp. 287-288).
- (22) Sul complesso conventuale dell'Annunziata e sulla omonima Madonna cui si collega l'edificazione del medesimo, si vedano i seguenti testi: C. M. GALIZIA, **Rapporto cronistorico della formazione-viaggio residenza-fattezze e prodigi del famosissimo simulacro della Gran Vergine Maria di Trapani**, Palermo 1733; F. BONGIOVANNI, P. RIZZO, **Prospetto della chiesa e convento della Madonna di Trapani dei padri Carmelitani**, incisione sec. XVIII; F. MONDELLO, **Spettacoli e Feste popolari in Trapani**, Trapani 1882; G. RAO, **Lettere con schizzo indirizzata all'arch. Valenti e foto riguardanti i lavori occorrenti nella chiesa ex conventuale dell'Annunziata in Trapani**, Fondo Valenti, 14 luglio 1915; P. LAUDICINA, **Una tradizione trapanese: La Processione dei Misteri**, in « Il popolo di Trapani », n. 12, marzo 1934, p. 5; G. MONACO, **Notizie storiche della Basilica santuario della Madonna di Trapani**, Trapani 1950; M. Serraino, **op. cit.**, pp. 214-345; V. Scuderi, **op. cit.**, pp. 56-58.
- (23) Nei primi del '600, la Rua Nuova, lastricata e urbanizzata ha ormai assunto la sua facies di « ghetto aristocratico »: ...Contiene Trapani cinque contrade che quartieri si chiamano, il Casaliccio e con questo il Quartiere di Mezzo, e quello della Rua Nuova così nominata dalla sua più nuova edificazione del Re Giacomo aggiunta oggi tutta lastricata, strada nobile per l'alte fabbriche che qui vi si veggono... » (L. ORLANDINI, **Trapani in una breve descrizione tratta fuori dal compendio di cinque antiche città di Sicilia**, Palermo MDCV, ms., pp. 19-20).

« punti » strategici e determinanti al processo di crescita di interi quartieri e alla costruzione di nuovi assi stradali.

L'intervento di Pietro d'Aragona alla fine del secolo (la costruzione delle due Rue) sembra infatti scaturire da un preciso progetto nel quale un ruolo primario dovettero avere Francescani e Domenicani che ottennero entrambi la possibilità di controllare vaste aree ancora libere ma già ufficialmente recuperate all'urbanizzazione. Conseguenziale appare pertanto il trasferimento dei Domenicani in una zona prossima alla Rua Nova ⁽²⁴⁾ e centrale nei confronti del nascente quartiere di « Mezzo ». L'abbandono della loro prima sede nel Casalicchio lascia ai soli Carmelitani la gestione del quartiere coabitato da diversi gruppi etnici e caratterizzato dalla presenza dei mercanti (più che altrove), della comunità ebraica e della famiglia degli Emanuele; elemento comune a ciascuno di essi è la notevole disponibilità economica che si traduce nel finanziamento di una serie di iniziative urbane riconducibili sempre ai programmi dettati dagli Ordini. Esempificativi in proposito i due monasteri femminili di S. Elisabetta, clarisse francescane, e di S. Andrea, carmelitane ⁽²⁵⁾.

Un ulteriore rafforzamento dei Mendicanti si ha nel XIV secolo; operando scelte pianificate nella localizzazione delle loro fabbriche religiose, posizionate in maniera equidistante, agiscono quasi da calamita per la crescita della città il cui tessuto connettivo si caratterizza per i luoghi di culto emergenti sulla residenza. Vengono edificati un secondo monastero delle clarisse, S. Chiara (all'estremo ovest della Rua Grande), e il complesso conventuale di S. Agostino al margine sud-ovest del Casalicchio tra l'arsenale (antico cantiere cartaginese) e il nascente centro politico della città (Senato) ⁽²⁶⁾.

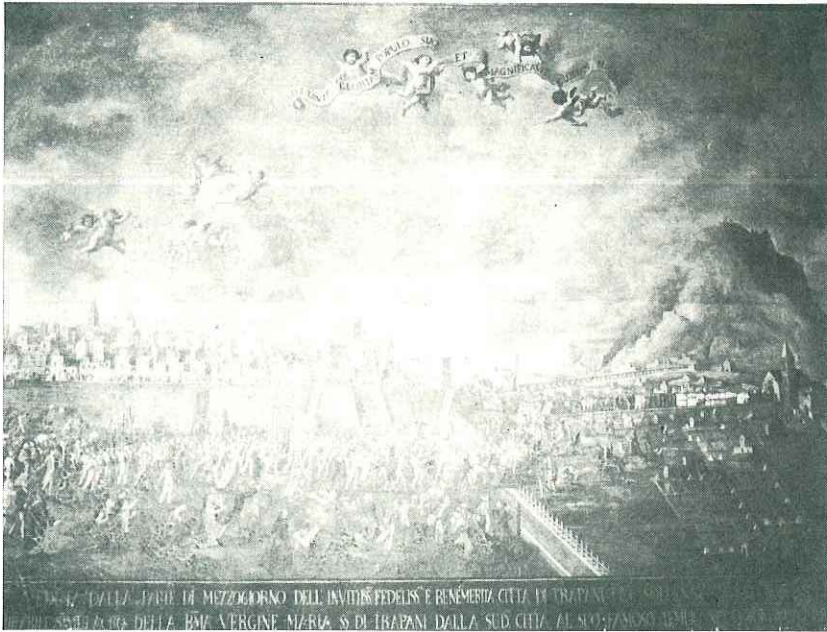
Nella stessa direzione, ma all'estremo opposto (nord) viene realizzato l'ospedale dei Catalani in aggiunta a primo risalente al 1129 di fronte la chiesa normanna di S. Pietro ⁽²⁷⁾.

(24) La prima sede dei Domenicani fu la chiesa del Salvatore, già sinagoga ebraica (D.G. FARDELLA, **op. cit.**, p. 53).

(25) Vedasi la nota 21.

(26) Il complesso conventuale di S. Agostino viene strutturato su una preesistente sede dei padri Templari che relazionata all'estrema vicinanza della zona portuale testimonia la presenza di un traffico di navi crociate o comunque un'opera di assistenza ai fruitori delle medesime (M. SERAINO, **op. cit.**, p. 284; G.M. DI FERRO, **op. cit.**, p. 179).

(27) G. M. Di Ferro, **op. cit.**, pp. 187, 337-338).



Sacralità e ritualità in Trapani, 1821 - Trasporto della Vergine

Si innalzano le chiese di S. Nicola e S. Lorenzo ⁽²⁸⁾ nei quartieri in formazione lungo le recenti Rue, secondo schemi di impianto ripropositivi della Trapani altomedievale a nord del Casalicchio (quartiere di Mezzo o S. Nicola), e nuovi schemi ispirati a principi di rigida geometria tipici di alcune città del settentrione italiano (Massa, Fano, Gubbio) ⁽²⁹⁾.

Il consolidamento della comunità ebraica viene testimoniato dalla edificazione della Giudecca mentre l'intervento pubblico si qualifica con la realizzazione dell'acquedotto che porta l'acqua di Erice sino a Trapani mediante canali sotterranei e strutture fuori terra ad archi ⁽³⁰⁾.

Nel successivo secolo XV la dinamica urbana appare ancora fortemente condizionata dalla presenza degli Ordini Mendicanti

(28) La chiesa di S. Nicola di Bari, costruita sulla bizantina chiesa dell'Ascensione dalla famiglia dei Chiaramonte, elevata a parrocchia nel 1403, viene ristrutturata nel 1749 su progetto dell'arch. G. Amico (M. SERRAINO, *op. cit.*, pp. 331-332).

(29) E. GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Bari 1981, pp. 85-87.

(30) G.M. DI FERRO, *op. cit.*, p. 148.

tesi ad irrobustire ulteriormente il loro peso gestionale nell'intera struttura sociale; Carmelitani e Minori osservanti si insediano a nord-est e a sud-est in prossimità delle mura (Gancia di S. Filippo presso il Castello di Terra e Convento di S. Maria di Gesù) mentre all'interno le Domenicane edificano il proprio monastero ristrutturando la preesistente chiesa di S. Maria del Soccorso attingua all'ospedale dei Catalani ⁽³¹⁾. Il posizionamento di tale complesso risulta particolarmente privilegiato sia per la sua localizzazione centrale rispetto a due importanti assi viari sia per il nuovo significato che l'intera zona in cui esso gravita viene ad assumere nei confronti dell'intera città. L'isolato interessato, ad angolo tra la Rua Nuova a nord e parte della primitiva cinta muraria (via Torrearsa a ovest), fa infatti quasi da contrappeso, insieme all'opposta sede degli Agostiniani, al palazzo del Senato forse in fase di strutturazione tra la fine del '400 e gli inizi del nuovo secolo ⁽³²⁾.

Sede del potere politico, il « Senato » si localizza a guisa di cerniera tra la città antica e la nuova ad ovest riproponendo un modello la cui paternità va ancora una volta attribuita ai Mendicanti; non a caso infatti l'intersezione delle bisettrici del triangolo con vertici nei loro conventi duecenteschi ricade nell'area interessata da tale intervento. Va notata inoltre la stretta vicinanza tra la nuova sede senatoria e la già citata chiesa agostiniana (utilizzata dal senato in particolari cerimonie come luogo assembleare) quasi a puntualizzare gli stretti rapporti intercorrenti tra i due poteri, politico e religioso.

Un particolare approfondimento, tuttavia non pertinente, per la vastità del tema, alla brevità di queste note, meriterebbe ancora tale realizzazione per la quale il comune, nel riutilizzare alcune preesistenze, edifica con la Torre dell'Orologio ⁽³⁵⁾ il simbolo fisico del passaggio alle « due città »; l'una di matrice islamica,

(31) PUGNATORE, *op. cit.*, p. 100; M. SERRAINO, *op. cit.* pp. 294, 324; G.M. DI FERRO, *op. cit.*, pp. 180, 187; V. AMICO, *op. cit.*, p. 609.

(32) Il Palazzo Senatorio, già esistente nel sec. XV, viene modificato e ampliato alla fine del '600 per iniziativa e a spese di Don Giacomo Cavarretta su progetto del capo mastro Simone Pisano e dell'arch. Andrea Palma. Un successivo ampliamento lo subisce nel 1766 con l'acquisto della casa adiacente di proprietà del Sacerdote Alberto Omodeo, ristrutturata ad archivio-cappella-segreteria. (G.M. DI FERRO, *op. cit.*, pp. 278-280; M. SERRAINO, *op. cit.*, pp. 57-60).

(33) G.M. DI FERRO, *op. cit.*, p. 280.

l'altra basata su una griglia di strade rettilinee e ortogonali fra loro.

La lettura della città cinquecentesca è senza dubbio legata alla chiarificazione delle modalità di innesto del « Palazzo Caravretta » in tale passaggio; il suo fronte principale (ingresso) aprendosi alla Rua Grande dà le spalle alla città medievale che tuttavia ne subisce l'influenza nelle aree ad esso adiacenti: infatti la disposizione a raggera delle vie Sitaioli, Maurici, Sartori, con centro nel Senato si manifesta come prodotto di un intervento pianificato che modifica l'esistente.

Da notare che i già citati legami tra corona - università - Ordini, cui si deve quindi lo spostamento dell'antico baricentro cittadino da S. Pietro a S. Agostino avevano subito un ulteriore rafforzamento nel secondo quattrocento. La conseguenza di tale situazione va ricercata nella profonda crisi economica che caratterizza l'intera Sicilia danneggiata dalla guerra, nell'occupazione di Costantinopoli da parte dei Turchi (1453), nella progressiva riduzione del commercio con l'Oriente e con l'Africa, nell'insorgere della pirateria, nella espulsione infine di tutte le comunità ebraiche, che in particolare a Trapani reggevano quasi interamente l'artigianato dell'argento e del corallo ⁽³⁴⁾.

L'università incapace di sostenere le conseguenti tassazioni da parte della corona ricorre in una prima fase al prestito che le viene fornito soprattutto dagli Ordini Mendicanti ormai caratterizzati da una solida posizione economica; successivamente risolve il pagamento del debito attraverso la cessione di terreni che le appartengono ricadenti per lo più nel quartiere Palazzo. L'affidamento a censo di tali terreni a privati dà l'avvio ad una intensa edificazione cui si collega nel secolo XVI il trasferimento di parecchie strutture pubbliche dall'antica (Casalicchio) alla nuova città (Palazzo) e l'insediamento in essa di una notevole quantità di chiese e di ulteriori ordini religiosi ⁽³⁵⁾.

(34) G. POLIZZI, *op. cit.*, pp. 17-18.

(35) La ricca facies della « nuova città » ad ovest, strutturata sulla Rua Grande (attuale Corso Vittorio Emanuele) e la sua netta contrapposizione alla modestia che caratterizza l'antico Casalicchio viene ancora documentata dal Benigno: « ... E quantunque l'antico quartiere del Casalicchio si pretendesse riformare con nuovi edifizi, tolti alcuni delli vecchi, tuttavia non ha che fare in comparazione di quello detto della Rua Nuova tutto adornato di magnifici palazzi e di superbi prospetti. Peggio poi se si mette in paragone con il quartiere di S. Lorenzo detto del Palazzo in dove si am-



Sacralità e ritualità in Trapani, 1971 - Processione dei Misteri, Corso Italia

Tale realtà va inquadrata nel superamento della precedente crisi economica per il quale ruolo determinante ebbero le opere fortificatorie volute da Carlo V, la fervente attività culturale dallo stesso stimolata e sostenuta, il notevole livello organizzativo raggiunto dalle corporazioni delle maestranze.

Dalla originaria forma quadrangolare Trapani, già costituita dai quattro quartieri del Casalicchio - di Mezzo - Palazzo - S. Francesco, urbanizzando progressivamente la sua originaria penisola a forma di falce assume la tipica forma irregolare ancora oggi mantenuta. I suoi confini con l'entroterra, rimasti invariati sino al secondo Ottocento, sono costituiti dalle mura (attuale via XXX Gennaio) e da un canale navigabile che nell'unire il mare di tramontana a quello di mezzogiorno delimita l'abitato dal territorio, sede nella metà del secolo XVI di parecchie strutture conventuali; due dei Francescani del III ordine ⁽³⁶⁾, una dei Frati Minori Cappuccini, un'ultima dei Paolini.

Ma come più volte ribadito la prassi insediativa religiosa pur privilegiando la città in divenire non trascurava l'esistente che in tal senso viene interessato dalla realizzazione di nuovi edifici di culto gestiti, tranne il caso dei Gesuiti, in prevalenza dai Francescani in quelle zone dove si manifesta possibile e conveniente esercitare il controllo di un'« area di fede ». Ritroviamo i Minori Osservanti nel rione S. Pietro (l'antica Medina araba) e i Francescani del III Ordine nel tre-quattrocentesco rione Palazzo ⁽³⁷⁾, nella stessa direzione del primo convento Francescano (duecentesco) ma all'estremo opposto; ovvero nell'area prossima al Senato, e in direzione nord-sud caratterizzata da robusti insediamenti nobiliari e religiosi (Convento dei Filippini, Palazzo Paceco, Convento dei Gesuiti, Palazzo di S. Gioacchino, Ospedali di S. Antonio e dei Pellegrini). Il successivo seicento conclude si può

mirano Collegi, Ospedali, Tempi, Palazzi, Prospetti, Archi, Portici, Cupole, Logge, Campanili, Statue, Fontane, corsi d'acqua e strade ben tagliate larghe e lunghe » (P. BENIGNO, *op. cit.*, vol. II, cap. XVII, p. 602).

(36) Terziari sono i fedeli appartenenti a un 3° ordine ossia coloro i quali impediti di entrare in un ordine religioso maschile o femminile, seguono una terza regola approvata dalla Santa Sede sia vivendo nel mondo (terziari secolari) sia menando vita comune (terziari regolari). Tra i terziari secolari il più noto e diffuso è il Francescano fondato dallo stesso S. Francesco d'Assisi nel 1221; analogamente fra i regolari, diffuso in tutti i paesi d'Europa già nel sec. XIII, fu l'ordine di S. Francesco. (Enciclopedia Treccani, *op. cit.*, vol. XXXIII, p. 658).

(37) V. AMICO, *op. cit.*, pp. 281-282, 324.

dire coralmemente la secolare attività dei Mendicanti ⁽³⁸⁾ all'interno dei diversi quartieri cittadini. Se da un lato prevalgono ancora una volta i Francescani che localizzano i loro interventi nelle estreme zone occidentali dentro, Minori Riformati, e fuori le mura, Minori Cappuccini ⁽³⁹⁾, la presenza degli altri Mendicanti può ritenersi totale; Agostiniani Scalzi a nord-est in prossimità delle mura, quartiere di Mezzo, Minimi di S. Francesco di Paola e Mercedari nel rione S. Pietro, Carmelitani a nord-ovest, quartiere Palazzo, sempre ai margini del perimetro difensivo ⁽⁴⁰⁾.

In conclusione tale primo approccio allo studio della presenza e interferenza dei Mendicanti in Trapani evidenzia una serie di tematiche (tutte da approfondire) riscontrabili senza dubbio in altre città italiane ed europee, anch'esse « marinare » e quindi caratterizzate da analoghe situazioni morfologiche, economiche e politiche.

La collocazione ad esempio di una serie di fabbriche conventuali nella periferia urbana (presso le porte, cinte murarie, aree ancora da urbanizzare o lungo recenti assi viari), ovvero in una posizione apparentemente marginale rispetto al centro cittadino è una prassi localizzativa generalizzabile a moltissime realtà urbane.

Il suo significato è ancora una volta nella volontà di « controllo totale » mediante una lungimirante comprensione della futura dinamica urbana. Infatti se nel XIII secolo i Francescani fissano la delimitazione della città ad occidente, se alla fine del XIV secolo gli Agostiniani intuiscono la prossima formazione del secondo baricentro della città localizzandosi in un'area ad esso vicina, tra cinquecento e seicento sempre gli Agostiniani e i Francescani (del III Ordine) stabiliscono le loro nuove sedi in zone determinanti per la successiva espansione. I primi si trasferiscono da sud-ovest a nord-est in una parte della città che dalla fine dell'ottocento si avvierà a divenire sede del nuovo e definitivo centro politico; i secondi invece erigono le proprie sedi nel ter-

(38) Si può dire che con il seicento si conclude nella città non solo l'attività dei Mendicanti ma di tutti gli altri ordini religiosi. Nel successivo secolo XVIII si realizzerà infatti il solo complesso conventuale dei Crociferi, sotto il titolo di S. Maria della Lettera, al centro della « crux viarum » trapanese (vie Crociferi-Mercede e 7 Dolori-Badiella).

(39) M. SERRAINO, *op. cit.*, pp. 302-303.

(40) *Ibidem*, pp. 291, 329-330, 338-339.

ritorio ad oriente anticipando i limiti estremi della città novecentesca. Tale politica insediativa evidenzia inoltre l'esistenza di un preciso rapporto (direttamente proporzionale) tra dimensione demografica economica del centro, sue conseguenti prospettive di espansione e distanza rispetto all'abitato dell'area di volta in volta scelta per l'edificazione delle strutture conventuali.

Antonietta Jolanda Lima